

# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Caravaggio, *Il cavadenti*, 1608-1610  
(olio su tela - Firenze, Galleria Palatina)  
Così Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, rappresenta un "dentista" del tempo, con il viso stravolto e le guance gonfie nello sforzo per l'estrazione del molare di un malcapitato paziente. Gli altri attori della scena, gente umile ma piena di decoro pur nella trasandatezza dei loro abiti e dell'aspetto, appartengono allo straordinario *cast* presente in tanti quadri religiosi del Merisi.

**Orefice per professione, il vicentino Luigi Merlo fu un vivace ed eclettico inventore. Mise a punto una macchina per "otturare" bottiglie senza turacciolo e sperimentò uno dei primi strumenti dell'odontoiatria moderna: il "ferro" che estrae il dente "senza sbrissare".**

**Così nacque, più di un secolo e mezzo fa a Vicenza, la tenaglia per denti.**



# Luigi Merlo

## un creativo di metà '800

di Sara Balbitu (recuperocatalogo7@bibliotecabertoliana.it)

Nel 1841 dai torchi della tipografia Picutti di Vicenza esce un opuscolo di dodici pagine dal titolo "Istromento destinato all'estirpazione dei denti in senso verticale". Due tavole calcografiche illustrano il curioso "istromento": ferri, molle, viti, lamine in acciaio fuso compongono una tenaglia retta da un manico d'ebano e con all'estremità un manubrio di avorio. Prerogative della tenaglia sono la riduzione dei rischi derivanti dall'operazione e la notevole diminuzione del dolore da parte del paziente. L'estrazione, infatti, avviene senza lacerazioni, essendo esercitata in senso verticale e non obliquo, come accadeva invece con gli strumenti utilizzati fino a quel momento.

Alla descrizione della tenaglia segue una paginetta di istruzioni per l'uso, "Manualità dell'operazione per estrarre denti in senso verticale coll'istromento dell'orefice Merlo", in cui vengono esposte le differenti modalità di utilizzo della pinza. L'inventore della tenaglia è l'orefice Luigi Merlo (1772-1853), vicentino, figlio di Domenico Merlo, anch'egli orefice, che esercita la sua professione al "n. 2074 alli SS. Apostoli", e che oltre a fare l'orefice per professione è anche un fabbro di precisione: "ottenne più volte pubblici premi per la sua meccanica, inventore sagace, artefice diligente ma di cattivo gusto - scrive il conte Giovanni Da Schio nel suo manoscritto "Persone memorabili in Vicenza" -, e aggiunge: "coronato del maggior premio per la sua macchina di foggia suveri [sugheri] d'ogni misura per chiudere bottiglie, or produce altra macchina per otturarle ermeticamente senza turacciolo. Ingegnoso è l'artificio e sicurissima la chiusura massima per sostanze gazzose e molto deperibili".

Nei confronti della sua arte orafa gli intellettuali del tempo non si mostrano molto benevoli. Per il Rumor come per il Da Schio la sua bigiotteria è pesante. Parlano di cattivo gusto e di pezzi troppo carichi: non sono che copie di stili e maniere del passato. Ignorano probabilmente che l'epoca è propizia al ritorno all'antico e che la vera abilità del Merlo sta proprio nell'essere riuscito a unire il moderno con la tradizione. Egli è di fatto al passo con le nuove tendenze dell'arte a livello internazionale: quella più rappresentativa dell'epoca è la riproduzione esatta degli oggetti dell'oreficeria antica, effettuata secondo processi tecnici desunti dall'archeologia. I suoi pezzi di oreficeria richiamano il neo-gotico, il neo-rinascimento e il neo-classico. Sono tabacchieri, candelabri, tabacchiere, zuccheriere, paliotti d'argento. Ne costruirà uno, con figure e fregi a tutto rilievo, anche per il Santuario di Monte Berico, esposto nel luglio del 1857. Calici in argento dorato, di cui si può ammirare oggi un esemplare al Museo civico d'arte di Pordenone, sono pure molto apprezzati e fanno bella mostra accanto agli oggetti più "mondani".

Sarà però la sua abilità meccanica ad attirare maggiormente l'attenzione: è il primo in tutte le Venezie a comprare, adattare, costruire e utilizzare macchine per l'oreficeria. Ed è grazie a questo merito che nel giugno del 1825 viene sollecitato dalla Camera di Commercio a partecipare al concorso organizzato a Vicenza al fine di premiare gli inventori: vincerà nel 1831 la medaglia d'argento grazie al suo otturatore per bottiglie. Sempre la Camera di Commercio, nel 1831, lo incarica di esaminare in dogana una macchina d'oreficeria proveniente dalla Germania. Si tiene presente che fino al 1846 nessuna macchina a vapore viene ancora utilizzata nel settore orafa di tutta la provincia. Nel 1839 Merlo è fra i sedici fabbricanti invitati alla Seconda Esposizione Generale dei prodotti dell'industria a Vienna. Nel 1840 ancora la Camera di Commercio gli chiede di condurre uno studio relativo alla situazione dell'oreficeria nella provincia. Il lavoro del Merlo è molto serio, minuzioso, persino puntiglioso. Sarà anche questa puntigliosità, unita alla sua abilità meccanica, a portarlo a costruire uno strumento in grado di estrarre i denti con meno dolore e soprattutto con meno rischi. L'idea gli viene in seguito ad un caso accaduto ad un amico, al quale l'estrazione di un dente aveva provocato una pericolosa emorragia. L'estrazione dei denti all'epoca era un'operazione decisamente brutale: medicasti e barbieri, in condizioni igieniche spaventose, agivano sul malcapitato paziente, il quale alla fine non solo era vittima di violente emorragie, ma anche, e non di rado, di vera e propria frattura dell'osso mascellare. Luigi Merlo pensa dunque a qualcosa di "tanto utile all'umanità", riflette su qualcosa che faccia soffrir meno

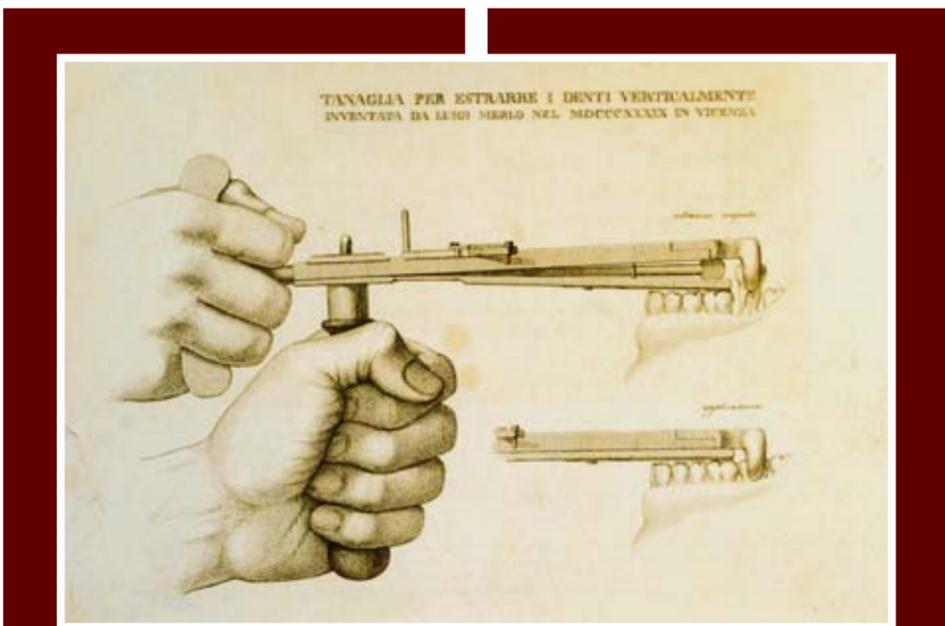
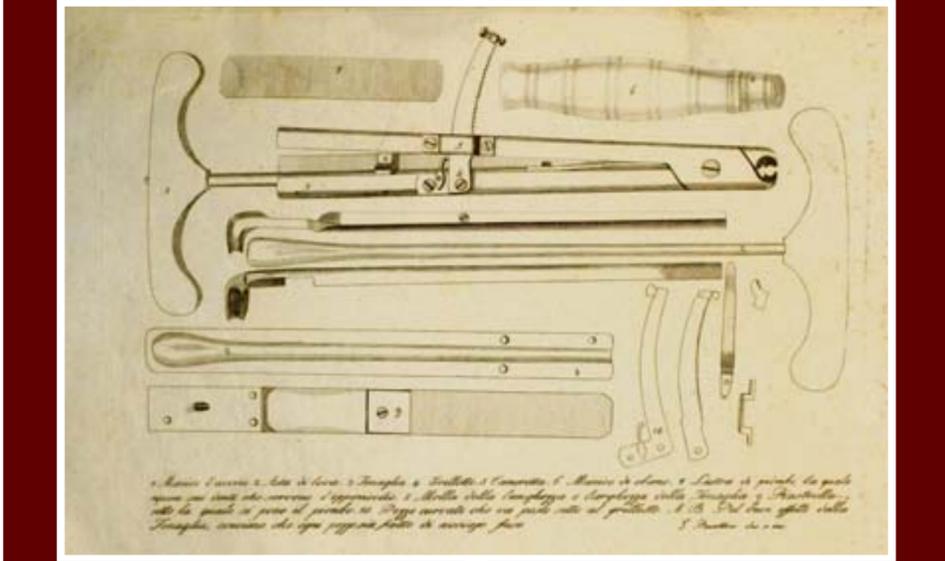


Tavola calcografica che illustra la "tenaglia per estrarre i denti verticalmente"

L'invenzione si deve al vicentino Luigi Merlo e venne messa a punto nel 1838. Le tavole calcografiche, incise da un altro vicentino, il Perottini, sono rilegate, nell'esemplare della Bertoliana, assieme all'opuscolo di Merlo, *Istromento destinato all'estirpazione dei denti in senso verticale*, pubblicato a Vicenza dal Picutti nel 1841.

Tavola calcografica che illustra le varie componenti della tenaglia.

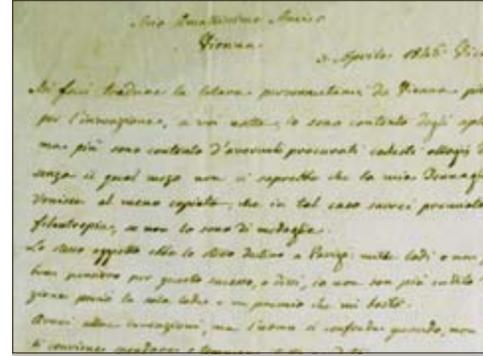
La didascalia della tavola recita che "per il buon effetto della tenaglia conviene che ogni pezzo sia fatto di acciaio fuso".



e soprattutto che eviti tutti i pericoli derivanti dall'utilizzo dei ferri vecchi: il suo scopo diventa quello di produrre "il ferro che mancava alla chirurgia". Purtroppo la sua invenzione, che realizza superando le sue stesse aspettative, non riscuote sulle prime il successo sperato. In una lettera datata 6 aprile 1840, indirizzata al conte Ottaviano Angaran, Merlo lamenta di aver presentato due anni prima, dopo mille prove, la sua tenaglia al Concorso dei premi di Industria e di Agricoltura di Venezia conferiti, con grande solennità e alla presenza dell'imperatore, dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, ma "chi il crederebbe, esso ferro non fu trovato meritevole nemmeno dell'esposizione gratis". Amareggiato ma non sconfitto, Merlo vuole assolutamente riscattarsi dall'umiliazione subita. Spedisce quindi due tenaglie all'Accademia di Scienze ed Arti di Parigi, ottenendone "mille lodi e non più" - scriverà all'amico Bartolomeo Bongiovanni, erudito vicentino del tempo - : "ebbi un buon pensiero per questo successo, e dissi, io non sono più suddito di quella nazione perciò la sola lode è un premio che mi bastò". Si rivolge allo stesso Bongiovanni, che a quel tempo è professore di plastica e disegno all'Accademia Imperiale di Belle Arti a Vienna, affinché interceda presso gli ambienti scientifici della città per promuovere la sua invenzione. Anche a Vienna ottiene applausi universali. Peccato però "che la vice regina [dell'asburgico Lombardo-Veneto] si fece estrarre un dente in Venezia otto giorni prima che fosse stabilito il mio stromento, adonta di aver fatto venire da Trieste un bravo cavadenti; pure ella soffrì molto ma molto".

Il Luigi Merlo inventore, quindi, non è da meno del Luigi Merlo orefice. In lui confluiscono due prospettive: quella storica di una Vicenza e di un territorio vicentino inseriti in un Lombardo-Veneto in piena ripresa produttiva dopo la tumultuosa parabola napoleonica, e quella personale, vivace per curiosità intellettuale e per abilità manuale. Nella prima si colloca l'orefice, per necessità e per tradizione attento alle esigenze di committenti sofisticati; nella seconda si riconosce meglio l'inventore, un po' cosmopolita un po' europeo, il quale non teme, anzi sollecita, il giudizio di Vienna e di Parigi. Sarà proprio questo il Merlo che si farà protagonista del passaggio dall'empirismo del passato al rigore scientifico-sperimentale di oggi.

Nel campo dell'odontoiatria il binomio è inscindibile. L'odontoiatria, fino a cinquanta anni fa la più trascurata delle discipline mediche e ancor oggi quasi ai margini della "vera" medicina, trova in Merlo non solo l'inventore di un "ferro" che estrae il dente "senza sbrissare", ma anche un appassionato spirito profetico: "il [mio] ferro sussisterà finché gli uomini avranno denti in bocca".



Nel 1845 Luigi Merlo è invitato a proporre la sua invenzione a Vienna in occasione dell'Esposizione internazionale. Verrà presentato al pubblico austriaco dall'amico vicentino Bartolomeo Bongiovanni, con il quale intrattiene una vivace corrispondenza epistolare. Nella lettera del 3 aprile 1846 l'orefice-inventore ringrazia il Bongiovanni dell'aiuto: senza di lui "non si saprebbe che la mia tenaglia esista". Le 11 lettere tra Merlo e Bongiovanni sono conservate all'interno dell'Epistolario Bongiovanni (Biblioteca civica Bertoliana, E.11)